



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



4/2 - 2020

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Genova)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (ricercatore CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Pieroni, Chiara Semplicini

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini
impaginazione e layout: Luciano Zella

INDICE

Valeria Brunelli, <i>Transmarinum hoc modo per pastillum afinatur. Transito di prescrizioni per la purificazione dell'azzurro dall'alchimia duecentesca di Michele Scoto e Paolo da Taranto ai ricettari di tecniche per l'arte: differenti contesti e finalità</i>	5
Silvio Melani, <i>Manfredi e Corradino di Svevia nel Roman de la rose</i>	35
Silvia Muzzin, <i>Il coltello eucaristico del cardinale Guala Bicchieri: una suppellettile di origine inglese nell'Italia del Duecento</i>	53
Carla Riviello, <i>Una nota sull'inglese antico āglǣca: mostri e magia nella poesia anglosassone</i>	69
Recensioni:	
Nicole Bériou, <i>Religion et communication. Un autre regard sur la prédication au Moyen-Âge</i> , Genève, Droz, 2018, 563 pp. [Gerardo Larghi]	83
Jean-Louis Biget, <i>Église, dissidences et société dans l'Occitanie médiévale</i> , Paris, De Boccard, 2020 (Mondes médiévaux, 2). 960 pp. [Gerardo Larghi]	91

Una nota sull'inglese antico *āglǣca*: mostri e magia nella poesia anglosassone

ABSTRACT: Per la pluralità dei referenti e per la relativa opacità dell'etimologia, il sostantivo antico inglese *āglǣca* è stato indagato da diverse prospettive. Nella presente nota, riprendendo un'ipotesi già proposta da Huffines e applicata alle occorrenze del *Beowulf*, si valuta se un'ascrizione al lessico della magia possa essere plausibile, analizzando il peculiare uso di *āglǣca* nell'*Andreas*.

ABSTRACT: The Old English term *āglǣca* has been studied from various perspectives, considering its plurality of referents as well as its relative etymological obscurity. Starting from the hypothesis proposed by Huffines concerning the occurrences of the word in *Beowulf*, this note aims to evaluate whether *āglǣca* could be ascribed to the vocabulary of magic, considering especially its peculiar use in the poem *Andreas*.

PAROLE-CHIAVE: poesia anglosassone, lessico poetico, mostri, magia, *Andreas*

KEYWORDS: Old English poetry, poetic vocabulary, monster, magic, *Andreas*

La distanza cronologica e culturale che ci separa dall'immaginario poetico dell'Inghilterra anglosassone, le innegabili lacune che la pur ricca tradizione manoscritta mostra proprio nella sua articolazione variegata di temi, motivi e stilemi non consentono, come noto, una piena raffigurazione del contesto storico-culturale che di tale documentazione fu produttore e fruitore. La perdita di alcuni tasselli appare evidente soprattutto in quei casi nei quali l'indagine etimologica, strumento della ricerca storica oltre che linguistica (Crevatin 2002: 9), non riesce a individuare con certezza il percorso evolutivo compiuto da determinati lemmi. Fissati nella trasmissione scritta, alcuni vocaboli sembrano aver ormai reciso i legami con un'origine più antica, e l'analisi delle singole occorrenze, se può provare a chiarire di volta in volta il significato assunto, lascia comunque nell'opacità di possibili ipotesi la ricostruzione dell'etimo.

È questo il caso del sostantivo *āglæca* che presenta più di trenta occorrenze circoscritte alla documentazione poetica. Gran parte delle attestazioni è conservata nel *Beowulf*, dove è usato soprattutto in riferimento ai mostri, Grendel (159, 425, 433, 592, 646, 732, 739, 816, 989, 1000, 1269), la madre di Grendel nel composto *hapax āglæcwif* (1259), il drago (2520, 2534, 2557, 2905) o altre creature minacciose (556, 1512), ma può indicare anche Sigemund (893) e lo stesso Beowulf nel suo ultimo combattimento (2592), dunque eroi uccisori di draghi.¹

In poemi di argomento squisitamente cristiano *āglæca* indica soprattutto il diavolo o creature demoniache, così in *Juliana* (268, 318, 430), *Elene* (901), *Guthlac* (575), *The Phoenix* (442), *Christ and Satan* (73, 160, 446, 578, 712), nonché in *The Whale* (52), dove definisce la balena come rappresentazione allegorica del demonio; nell'*Andreas*, infine, oltre al diavolo (1312), connota i pagani Mirmidoni (1131), nonché Andreas secondo le parole dei demoni che invano hanno tentato di sconfiggere la sua fede (1359), mentre l'*hapax āglæccraeft* è usato, sempre con valenza negativa, come accusa del diavolo nei confronti del santo (1362).²

¹ Questa la suddivisione delle occorrenze sommariamente accettata dai più. Diversamente secondo Kuhn (1979: 216-217), ai versi 646, 1269, 1512 il sostantivo nell'accezione di "fighter" potrebbe indicare tanto Grendel o le creature mostruose che popolano i dintorni della sua tana, quanto Beowulf come combattente impegnato nella lotta alla stregua dei suoi avversari. Anche Roberts (2003: 245) attribuisce a Beowulf l'occorrenza del verso 646, mentre Griffith (1995: 34) e Orchard (2003: 33) ipotizzano che al verso 1512 il sostantivo sia usato con un referente deliberatamente ambiguo; Greenfield (1976: 170), invece, suggerisce che *āglæca* sia connotazione dell'eroe anche al verso 739.

² Si tralascia in questa sede l'occorrenza presente in *Riddle* 93,23, ascrivibile più probabilmente al sostantivo *āglæc* 'scontro angoscioso, tortura', così Wyatt (1912), Krapp-Dobbie (1936), diversamente da Tupper (1910), Mackie (1934); Williamson (1977) riporta nel glossario le due possibili interpretazioni, analogamente nel *Dictionary of Old English* (DOE) l'occorrenza è citata sotto *āglæc* seppur con la precisazione «in a crux: 'attack, conflict' if *aglæca* is from *āglæc*, with *aglæca ealle* a partitive genitive; 'awesome opponent' if *aglæca* is from *āglæca* noun». I testi citati sono stati consultati dall'edizione di Krapp-Dobbie (1931-1953), a eccezione del *Beowulf*, per il quale si è preferita l'edizione di Fulk-Björk-Niles (*Beowulf* 2009) e dell'*Andreas* per il quale si segue la recente edizione curata da North-Bintley (*Andreas* b 2016).

La diversità dei referenti giustificerebbe dunque la varietà delle definizioni elencata a suo tempo nel Bosworth–Toller (1921), ‘a miserable being, wretch, miscreant, monster, fierce, combatant; *miser, perditus, monstrum, bellator immanis*’, nonché, per le sole occorrenze del *Beowulf*, la duplice traduzione di Klaeber (*Beowulfa* 1950), secondo il quale, a seconda dei contesti, *āglāeca* avrebbe avuto valenza negativa ‘wretch, monster, demon, fiend’, oppure positiva ‘warrior, hero’. Diversa, invece, la posizione di Dobbie (Krapp–Dobbie IV, 1953: 160), che per conciliare le soluzioni proposte scriveva: «it is clear that in the historical period of Anglo-Saxon it did not need to have any more specific meaning than “formidable (one)”».

In effetti, nel tentativo di ricomporre l’unitarietà di significati apparentemente divergenti, la possibile evoluzione di questo sostantivo è stata indagata più volte da diverse prospettive, tanto che attualmente nel DOE si rinuncia del tutto alla definizione ‘monster’³ e *āglāeca* è inteso come ‘awesome opponent, ferocious fighter’, con la registrazione di costruzioni ricorrenti quali *earm aglāeca* ‘woeful opponent, miserable warrior (ref. to devils, Satan)’ e *atol aglāeca* ‘terrible opponent’; analogamente nella più recente riedizione del *Beowulf* di Klaeber (*Beowulfb* 2009), nel glossario la voce è spiegata come ‘one inspiring awe or misery; formidable one, afflicter, assailant, combatant’.

Tra le valutazioni che hanno tentato di individuare il significato di *āglāeca* attraverso un’analisi dei relativi contesti nei quali è impiegato, il lavoro più dettagliato è forse ancora quello di Gillam (1961); nella maggior parte delle attestazioni nel *Beowulf* sarebbe individuabile «the older, heroic and secular use of the term to denote ‘a monster’»; poi la parola sarebbe servita «in the later, religious, Cynewulfian poetry to denote a ‘devil’» (Gillam 1961: 147); i pochi casi in cui la voce indica esseri umani, infine, svelerebbero di volta in volta deliberate scelte stilistiche dei singoli autori, scelte volte a porre in risalto analogie nelle differenze, a sottolineare tratti comuni a uomini e mostri (Gillam 1961: 161-168).⁴

³ Sulla base della considerevole frequenza di referenti giudicati ‘mostruosi’, ‘mostro’ è stato il significato più diffuso per le traduzioni nelle lingue moderne; si vedano per esempio quelle di Bradley (1981) o anche a titolo orientativo la parziale ricognizione fornita da Storms (1972: 430) sulle traduzioni in inglese e in tedesco del *Beowulf*.

⁴ Alcuni punti deboli di questa ricostruzione sono stati individuati da Kuhn (1971: n. 28). Anche tra gli studi dedicati all’analisi di singoli passi o singoli aspetti del *Beowulf*, l’ipotesi di Gillam è apparsa poco convincente a Stanley (1979: 75-76) secondo il quale il vocabolo non avrebbe comunque una valenza semantica negativa; mentre Griffith (1995: 35), dichiarata la difficoltà di individuare l’originario significato di *āglāeca*, si limita ad affermare: «the more pejorative the meaning we assign to *aglāeca* in 893 and 2592 the stronger we make the pairing between the only men of whom the word is used, but the less heroic they seem; conversely the less pejorative the sense the weaker the link between the two». Ancora diverso il punto di vista di O’Brian O’Keefe (1981: 485), la quale, in un’indagine volta a ridefinire i limiti dell’umano nella percezione della mostruosità di Grendel, ritiene che «the poet has deliberately chosen to use the same word to describe two sets of characters», così anche Roberts (2003: 245).

Diverso l'approccio di Kuhn 1971, che, sulla base del confronto con l'irlandese medio *oclach* 'young man', 'young warrior' o semplicemente 'warrior' (Kuhn 1971: 221), propone il significato 'a fighter, valiant warrior, dangerous opponent, one who struggles fiercely' (Kuhn 1971: 218) e considera *āglāca* un prestito dal celtico avvenuto in area merciana.⁵

Altre indagini etimologiche, invece, hanno individuato un'origine autoctona. Se associata al sostantivo *āglāc*, il primo elemento è stato messo in relazione con la forma del greco *αἰχμή* 'punta di lancia, lancia, giavellotto, battaglia' (Holthausen 1906: 316,⁶ Jente 1921: 139, Carr 1939: 106). Con maggiore consenso è stata accolta l'ipotesi che propone, invece, una variante con la vocale breve, individuando un legame con la radice dell'ie. **agh-* ovvero g.c. **ag-is*, e quindi nelle singole lingue con sostantivi che indicano 'paura, terrore' got. *agis*, nord.a. *agi*, i.a. *ege*, ata. *egii*, anche nelle forme i.a. *egesa*, sass.a. e ata. *egiso* (Brie 1910: 24-25, Mezger 1946: 69, Huffines 1974: 72, Lapidge 1993: 381, Orchard 2003b: 33).⁷

Meno divergenti le opinioni relative alla ricostruzione del secondo elemento: sarebbe riconducibile al sostantivo *lāc*, che, oltre ad avere il significato di 'lotta, battaglia', ha anche valenza di 'sacrificio, offerta' e dunque 'dono', il verbo *lācan*, dal g.c. **laik-* ovvero ie. **loig-* 'saltare, muoversi, tremare', indica un movimento non lineare, irregolare;⁸ l'immagine relativa a questo tipo di movimento se trasferita in altri contesti può assumere il significato di 'suonare uno strumento' o anche di 'combattere'; le forme corrispondenti nelle altre lingue germaniche presentano significati diversi relativi alla danza, al movimento legato a un'attività fisica, al suono di uno strumento, alla melodia, così per esempio got. *laiks* 'danza', *laikan* 'saltare, saltellare', nord.a. *leikr* 'gioco, sport, esibizione' *leika* 'giocare, praticare uno sport; muoversi avanti e indietro, oscillare', ata. *leih* 'melodia, canto', *leihhen* 'vibrare, dondolare'. Sulla base di queste attestazioni Grimm (2007⁴: 66) ipotizzò che il significato originario di **laik-* potesse alludere al tipo di movimento e di

⁵ Anche in questo caso puntuali e condivisibili critiche a questa ipotesi sono state formulate, tra gli altri, da Roberts (2003: 243).

⁶ È opportuno precisare, però, che in Holthausen (1974³) lo studioso presenta poi le due voci come di etimologia incerta.

⁷ Si vedano per l'indoeuropeo Pokorny (1959-1969: I, 7), per il germanico comune Falk-Torp (1979⁵: 9), Orell (2003: 3), Kroonen (2013: 4), per le singole lingue germaniche antiche, qui e nelle esemplificazioni successive, s.v. Feist (1939), Lehmann (1986), De Vries (1962), Cleabsy-Vigfusson (1982), Bosworth-Toller (1921), DOE, Berr (1971), Tiefenbach (2010), Karg-Gasterstädt-Frings 1952-2020, Lloyd-Springer-Lühr 1988-2017. Una simile etimologia giustifica anche il significato della forma aggettivale attestata in un'unica occorrenza in prosa, nell'*Enchiridion* di Byrhtferð di Ramsey (1929: 74,15): *se aglāca lareow*, in riferimento a Beda, dove, come opportunamente rilevato da Nicholls (1991: 148), potrebbe connotare il Venerabile in quanto "the formidable / aweinspiring teacher".

⁸ Opportunamente in Bosworth-Toller (1921 s.v.), si precisa che il verbo indica «the motion of a vessel riding on the waves, the flight of a bird as it rises and falls in the air, the flickering, wavering motion of flame, and the like».

danza che accompagnava i riti sacrificali, ipotesi accolta poi anche da Jente (1921:46).⁹

Secondo Mezger (1946: 70), tuttavia, in *āglēca* il secondo elemento avrebbe acquisito piuttosto il carattere di un formante, poiché il significato di ‘demon, monster striking fear into the hearts of men’ sarebbe concentrato esclusivamente sul primo elemento; il composto potrebbe pertanto essere collocato nel medesimo campo semantico di sostantivi con valenza negativa appartenenti al lessico della magia, tramandati soprattutto in prosa, come *scinlāc* che indica quel particolare tipo di magia in grado di produrre allucinazioni, visioni irreali evidentemente maligne, o *lyblāc* per indicare quella magia che ricorre all’uso di pozioni.¹⁰

Un’analoga ascrizione al lessico della magia per *āglēca* viene proposta anche da Huffines (1974:74): il sostantivo dovrebbe indicare originariamente ‘a being who inspires fear by magical powers’. Diverse però le motivazioni; se, infatti, per il primo elemento si condivide il legame con i.a. *ege* ‘paura’, per il secondo elemento, oltre alla possibile correlazione con i.a. *lāc*, *lācan*, è suggerita anche una eventuale corradicalità con il sostantivo i.a. *lāce* ‘medico, guaritore’, con il verbo *lāecnian* ‘guarire, curare, sanare’, e dunque con lemmi corrispondenti in got. *lekeis*, *lekinon*, nord. a. *læknari*, *lækna*, sass.a. *lāknon*, ata. *lāhhi*, *lāhhenōn*, dai significati analoghi. In questa seconda opzione il legame etimologico con il lessico della magia sarebbe più diretto. Nella ricostruzione di Feist (1939 s.v.) questi vocaboli sono, infatti, riconducibili alla radice del g.c. **lēkja* ‘Besprecher (man denke an die Zaubersprüche und Heilsagen)’; mentre Holthausen (1921:71), precisando che «Arzt bedeutet ursprünglich Besprecher» come mostrebbero le voci atm. *lāchenen* ‘besprechen’ e *lāchenīe* ‘Besprechung, Hexerei’, individua la corrispondenza con il verbo gr. *λέγω* ‘io dico, parlo’, rimandando dunque alla radice ie. **leg-*, **legio* ‘raccolgere insieme, accumulare’. Su queste basi De Vries (1962 s.v.), condividendo la relazione tra guarigione, parole e magia per la cultura germanica arcaica, nota anche «Aber weil *legō*

⁹ Si vedano per l’indoeuropeo Pokorny (1959-1969: I, 667), per il germanico comune Falk–Torp (1979⁵: 355), Orell (2003: 233), Kroonen (2013: 323). Altre ipotesi etimologiche hanno ricevuto minori consensi dalla critica. Pur condividendo la corradicalità con i.a. *lāc* per il secondo elemento, Wood (1931: 136-137) ha considerato la vocale iniziale un prefisso negativo apposto a *gelāc* ‘commotion (of sea, storms, battle)’, un prefisso che in *āglēca* nell’accezione di ‘warrior, hero’ avrebbe avuto valenza perfetta o intensiva; Lotspeich (1941: 1), associando i sostantivi *āglēca* e *āglāc*, fa derivare il primo elemento dal g.c. **aig-* correlandolo a voci del lituano e del greco che giustificerebbero il significato di ‘pursuing, stalking’, *āglēca* indicherebbe pertanto ‘one who goes in search of his enemy’ ‘an attacker, stalker, pursuer’ e quindi anche ‘adventuring hero’; questa ipotesi troverebbe conferma nella corrispondenza, già proposta da Carr (1939:106), con il composto ata. *eigileihhi*, composto tramandato solo nelle glosse come traduzione del latino *phalanx* ‘falange’ (Starck–Wells 1971-1990), dunque per indicare una formazione militare predisposta all’attacco. Olsen (1982: 66-67), invece, sottolineando come *āglēca* descriva «a being who invades and ravages in the domain of his adversary [...] one who violates some natural or moral law», ritiene plausibile ricondurre il primo elemento del composto alla parola per legge *æ*, attribuendo al sostantivo il significato di ‘a person who plays or fights with the law’.

¹⁰ Questo legame era stato già segnalato da Brie (1910: 24-25).

auch ‘sammeln’ bedeutet, konnte man auch an einen kräutersammler denken».¹¹

La pluralità delle ipotesi proposte mostra, dunque, difficoltà oggettive nel rendere trasparenti percorsi etimologici destinati forse a restare opachi. Sia Mezger che Huffines, però, seppur con motivazioni e valutazioni del tutto diverse, colgono nella valenza semantica di *āglæca* un legame con pratiche associabili alla magia. Huffines (1974) in particolare analizza in questa prospettiva le occorrenze del *Beowulf*, per affermare: «This magic is also associated with a moral decline on the part of monsters and heroes» (Huffines 1974: 80). Sorvolando in questa sede sull'accettabilità o meno di questa conclusione,¹² l'ipotesi che ascrive il sostantivo al lessico della magia appare comunque suggestiva e plausibile.

Il vocabolo presenta, infatti, un considerevole numero di occorrenze soprattutto nel *Beowulf* e il poema, nonostante la ineludibile rilettura cristiana che il testo tramandato o, se si vuole, la vicenda narrata hanno ricevuto nella trascrizione o rielaborazione avvenuta in ambiente monastico, nonostante l'interpretazione 'realistica' proposta da alcuni,¹³ resta comunque il racconto di un eroe germanico che affronta e sconfigge temibili mostri ricorrendo alla sua forza, al suo coraggio in un contesto connotato da elementi magico-fantastici.¹⁴ E dunque i personaggi definiti con *āglæca*, in quanto combattenti straordinari, non comuni, potrebbero essere stati percepiti dal pubblico come esseri dotati di forza e poteri eccezionali in quanto supportati in qualche misura dalla magia.

L'ipotesi che vede nel composto *āglæca*, la confluenza di concetti legati alla 'paura' e alla 'magia', ben si accorderebbe anche con la valenza traslata che il sostantivo assume nella poesia di argomento religioso dove indica il diavolo. La trasposizione semantica nel lessico cristiano non si attuerebbe, infatti, solo assimilando al diavolo una creatura che suscita terrore, una creatura dell'altrove, ma anche attribuendo alle forze demoniache, infernali quelle competenze magiche che la dottrina cristiana bandisce dalla vita corretta del credente per confinarle nella sfera del maligno.¹⁵

¹¹ La valutazione della radice germanica come prestito dal celtico registrata in Falk–Torp (1979⁵: 356), e rifiutata da Holthausen (1921: 71), appare condivisa più di recente anche da altri, cfr. Lloyd–Springer–Lühr (1988–2017: s.v.), Orell (2003: 244); per la radice del g.c. si veda anche Kroonen (2013: 331), per l'ie. Pokorny (1959–1969: I, 658).

¹² Si veda per esempio l'analisi completamente diversa proposta da O'Brian O'Keefe (1981).

¹³ Si veda per esempio l'interpretazione offerta da Robinson (1974) e il successivo dibattito critico, riassunto sempre da Robinson (1993: 35) con i relativi riferimenti bibliografici in una nota a margine nella ristampa del lavoro.

¹⁴ Nell'impossibilità di affrontare la complessa varietà delle questioni sollevate dalla critica, per un primo approccio alla vastissima bibliografia si rimanda a Niles (2016: 149–170), oltre che ai vari capitoli contenuti in Björk–Niles (1997), ai saggi di Orchard (2003a), nonché alla miscellanea curata da Neidorf (2014).

¹⁵ Tra gli studi che analizzano la rappresentazione del diavolo nella poesia anglosassone si vedano Woolf (1953), Hill (1975), Paroli (1989), Dendle (2001).

In questa prospettiva è particolarmente interessante analizzare soprattutto le occorrenze dell'*Andreas*.¹⁶ Nel poema agiografico *āglēca* sembra essere usato per indicare un avversario temibile, un mostro nel senso di una creatura che suscita paura, ma anche repulsione, per la violenza minacciosa del comportamento.

Tali sono infatti i cannibali Mirmidoni, quando, stremati dalla fame, si apprestano a uccidere e mangiare un giovane conterraneo, offerto dal padre al suo posto:

Hæfdon æglæcan
sæcce gesōhte (1131b-1132a)

[I feroci avversari cercavano lo scontro]

L'efferatezza di un simile comportamento rende pertinente l'uso del sostantivo, sia che si voglia rappresentare la spietata brutalità di questi aggressori, sia che si voglia alludere alla 'mostruosità' disumana, ovvero alla malvagità diabolica di questo popolo esperto di magia.¹⁷ Una simile connotazione, infatti, contribuisce alla rappresentazione stigmatizzante che i Mirmidoni ricevono nel poema prima della conversione. In particolare, in un passo precedente, l'*hapax hellcræft* attribuisce una 'competenza diabolica' un' 'arte infernale' all'intera popolazione, intenta a tirare a sorte per individuare chi tra loro dovrà essere mangiato:

hluton hellcræftum, hæðengildum
teledon betwinum (1102-1103a)

[tirarono a sorte con arti diaboliche, con riti pagani fecero una conta tra loro stessi.]

E d'altro canto all'inizio del poema, l'eschabile pratica del cannibalismo di questi pagani appare strettamente connessa anche alle loro competenze magiche:

swylc wæs þæs folces freoðolēas tācen,
unlædra eafod, þæt hīe ēagena gesīhð,
hette<n>d heorogrimme, hēafodgimmas
āgēt<t>on gealgmōde gāra ordum.
Syððan him geblendan bitere tōsomne
dryas þurh dwolcræft drync unheorne,
sē onwende gewit, wera ingeþanc,
heortan <on> hreðre; hyge wæs oncyrrred,
þæt hīe ne murndan æfter mandrēame,
hæleþ heorogrædige, ac hīe hig ond gærs
for metelēaste mēðe gedrehte. (29-39)

[Tale era la connaturata ferocia di quella gente, la violenza di quei miserabili, che essi, nemici

¹⁶ Per un'introduzione complessiva del poema si rimanda a North-Bintley (2016: 1-115).

¹⁷ In questa prospettiva appaiono equivalenti le traduzioni di Bradley (1982): 'the monsters', Liuzza (2014): 'these fierce attackers', North-Bintley (2016): 'monstrous adversaries'.

crudeli in battaglia, strappavano furiosi la vista dagli occhi, le ‘gemme del capo’ con la punta delle lance. Poi con le loro arti magiche gli stregoni crudelmente mescolavano per loro [per le vittime] una bevanda mostruosa, che pervertiva l’intelletto, la mente degli uomini, il cuore nel petto; l’animo ne era sconvolto, così che questi non si curavano delle gioie umane, i guerrieri assetati di sangue, ma fieno ed erba li tormentavano, quando erano esausti per la mancanza di cibo.]

Accompagnato dall’aggettivo *atol*, *āglāca*, definisce poi il diavolo che arriva nella cella in cui i Mirmidoni hanno imprigionato Andrea:

Pā cōm seofona sum tō sele geongan,
atol āglāca yfela gemyndig, (1311-12)

[Allora, con altri sette, arrivò nella cella un orribile antagonista, con la mente rivolta al male.]

La locuzione formulare appare qui coerente con la valenza negativa riscontrabile in altre occorrenze della documentazione poetica; nel *Beowulf* è usata più volte per indicare Grendel, 592, 732, 816, oppure il diavolo in *Christ and Satan* 160, nonché nell’*Elene* 901, dove la corrispondenza si estende all’intero verso *eatol æclæca yfela gemyndig*.¹⁸

Al verso 1359, invece, *āglāca* è impiegato come epiteto negativo per il santo nelle parole dei demoni che riferiscono al diavolo il fallimento della loro missione:

“[...] Habbað word gearu
wið þām āglācan eall getrahtod!” (1358b-1359)

[Tieni pronte le tue parole e preparati contro quel mostruoso avversario!]

Rispetto alle occorrenze in *Beowulf* 892 e 2592, dunque, la connotazione riferita all’eroe qui non è fornita dalla voce narrante, ma esprime il punto di vista degli avversari dell’apostolo, atterriti da un antagonista protetto dalla croce di Cristo sul volto, una creatura che appare loro mostruosa perché alla sua forza sorprendente, ignota non sono in grado di opporsi (1335b-1340).¹⁹

Nei versi immediatamente successivi poi, il diavolo rivolge ad Andrea l’accusa di ingannare l’umanità adoperando artifici, *āglāccraeft*:

“þu þē, Andrēas, āglāccraeftum
lange feredes!” (1362-63a)

[Troppo a lungo Andrea ti sei affidato alle tue arti magiche.]

¹⁸ Anche in questo caso per le traduzioni dell’*Andreas* si vedano Bradley (1982): ‘the hideous monsters’, Liuzza (2014): ‘a horrible attackers’, North–Bintley (2016): ‘one terrible adversary’.

¹⁹ Per questa occorrenza, le traduzioni appaiono sostanzialmente concordanti, Bradley (1982): ‘the monster’, Liuzza (2014): ‘this monstrous attackers’, North–Bintley (2016): ‘this monster’.

La possibile ascrizione di questo *hapax* al lessico della magia, già ratificata da Philippon (1929:204), viene contemplata anche nel DOE ‘skill in fighting; in plural: martial arts; the word has also been interpreted contextually as ‘evil art, witchcraft’.²⁰ In effetti una valutazione che miri a contestualizzare l’insieme di tutte le occorrenze nell’intero poema, potrebbe far emergere anche per gli altri casi un uso che rimanda alla magia. Il racconto della conversione dei Mirmidoni affidata da Dio prima a Matteo e poi ad Andrea, è rappresentato, infatti, come lotta tra il bene e il male, tra Dio e il demonio, dispiegando su fronti opposti i sostenitori della fede e degli esiti prodigiosi dei miracoli contro i malvagi, animati, invece, dalle forze del maligno. La magia è connotazione precipua dei nemici della fede, dei Mirmidoni (29-39) ma anche degli Ebrei (763-772), guidati dal o assimilati al diavolo nei loro comportamenti delittuosi,²¹ mentre sul piano opposto agiscono Cristo, Andrea, i discepoli, e tutti i credenti.

Se si accetta la tesi di Huffines (1974), *āglāēca* consentirebbe di accomunare efficacemente i Mirmidoni e il diavolo anche sul terreno della riprovevole e condannabile magia. Analogamente l’interscambiabilità delle connotazioni tra l’eroe e il suo nemico, mostro-figura dell’altrove, si attua attraverso un ribaltamento paradossale dei contesti che vede il santo accusato di utilizzare *āglāccraeft* ‘arti magiche’ perché il diavolo non riconosce il potere dell’apostolo scelto da Dio per questa missione, esattamente come Cristo, in un passo precedente, era stato accusato di praticare arti magiche dai sacerdoti ebrei incapaci di riconoscere il miracolo compiuto dal Salvatore:²²

Ðā ðā yldestan eft ongunnon
 secgan synfulle, (sōð ne oncnēowan),
 þæt hit drycraeftum gedōn wære,
 scīngelācum, þæt se scȳna stān
 mælde for mannum. Mān wīdode
 geond beorna brēost, brandhāta nið
 wēoll on gewitte, weorm blædum fāg,
 attor ælfæle. Þær <wæs> ōrcnāwe
 þurh tēoncwide twēogende mōd,
 mægga misgehygd morðre bewunden. (763-772)

Allora i più anziani, colmi di peccati (non conoscevano la verità), iniziarono a dire che questo era stato fatto con arti magiche, con trucchi demoniaci, che la pietra lucente aveva parlato davanti agli uomini. Il peccato cresceva nel petto di quelle persone, l’odio ardente ribolliva nella mente, un ser-

²⁰ Anche Brooks (*Andreas* a 1961), d’altronde, nel glossario all’edizione critica del testo propone ‘magical or evil art’; Liuzza (2014) traduce con ‘the dark arts’, precisando poi in nota «OE *aclæc-craeftum* might mean something like “arts of terror” or “magical arts”». Diversa invece la traduzione di Bradley (1981): ‘monstrous art’, analogamente North–Bintley (2016) scrivono: ‘the arts of a monster’.

²¹ Sulla possibile identificazione tra Ebrei e Mirmidoni si vedano, tra gli altri, Earl (1980: 72-73) e Godlove (2009: 148-150).

²² Su questo aspetto si veda anche Riviello (2018: 301-302) e relativi riferimenti bibliografici.

penne colorate di fiamme, un veleno mortale. Furono evidenti dai loro discorsi blasfemi gli animi dubbiosi, i pensieri perfidi di quegli uomini avvolti nel delitto.

I circa 1700 versi dell'*Andreas*, dunque, propongono un racconto costruito su un articolato sistema di parallelismi e contrasti.²³ Per esempio, i numerosi elementi che connotano i nemici della fede sono affidati spesso a sostantivi in *-cræft* atti a definire l'abilità, la capacità di azione in un determinato ambito; si è già visto come le competenze magiche dei Mirmidoni siano rese con *dwolcræft* 34, mentre per gli Ebrei è usato *galdorcræft* 166, altrove si trovano *searocræft* 'abilità nell'inganno', in riferimento sia ai Mirmidoni, 111, che agli Ebrei 745²⁴ oppure, sempre per definire aspetti della malvagità dei Mirmidoni prima della conversione, gli *hapax morðorcræft* 176, 'abilità nel delitto', *beaducræft* 219 'abilità nella battaglia' con valenza ovviamente negativa²⁵, infine il già citato *hellcræft* 1102. Mentre, nel capovolgimento paradossale dei ruoli, si è visto Cristo accusato di magia *drycræft* 765, successivamente i demoni attribuiscono all'apostolo abilità ingannatorie, ancora una volta *searocræft*, 1348, e, infine, lo stesso diavolo accusa Andrea di praticare *āglāccræft*, 1363.²⁶

Anche l'uso ripetuto di *āglāca*, allora, rivela la propria funzionalità nel raffinato gioco di possibili associazioni e necessarie differenziazioni, un gioco di allusioni ed evo-cazioni consentito dalla duttilità del lessico poetico, un gioco, infine, che potrebbe essere stato legittimato e rafforzato da un arcaico ma ancora percepito legame etimologico-se-mantico con un contesto magico.

Carla Riviello
Università della Calabria

Bibliografia

- Andreas* a = Brooks, Kenneth R. (ed.), *Andreas and the Fates of the Apostles*, Oxford, Clarendon Press, 1961.
Andreas b = North, Richard – Bintley, Michael D. J. (eds.), *Andreas. An Edition*, Liverpool, University Press 2016.
 Anlezark, Daniel, 2006, *Water and fire: the myth of the flood in Anglo-Saxon England*, Manchester, Manchester University Press.

²³ Questo aspetto del poema è stato più volte indagato soprattutto da quanti hanno valutato la costruzione tipologica della narrazione, si vedano, tra gli altri, Hill (1969), Earl (1980), Calder (1986), Biggs (1988), Boenig (1991).

²⁴ Nel primo caso, 111, è usato nelle parole con le quali Dio annuncia a Matteo l'arrivo di Andrea e dunque la fine delle sue torture operate con 'perfidie artifici'; nel secondo, 745, il composto è nel discorso di condanna che la statua rivolge ai sacerdoti increduli dinanzi al miracolo di Cristo.

²⁵ I due composti sono entrambi impiegati quando Dio, nell'ordinare ad Andrea di partire per la Mirmidonia, descrive i suoi abitanti.

²⁶ Sul peculiare uso di *cræft* nel poema si veda anche Anlezark (2006: 218).

- Beowulf* a = Klaeber, Frederick (ed.), *Beowulf and the Fight at Finnsburg*, Lexington, with introduction, bibliography, notes, glossary and appendices 3rd ed. with first and second supplements, Boston - London, D. C. Heath, 1936 (repr. 1950).
- Beowulf* b = *Klaeber's Beowulf and the Fight at Finnsburg*, fourth edition, ed. by R.D. Fulk – Robert E. Bjork – John D. Niles, Toronto – Buffalo – London, University of Toronto Press, 2009.
- Berr, Samuel, 1971, *An Etymological Glossary to the Old Saxon Heliand*, Bern – Frankfurt, Peter Lang.
- Biggs, Frederick M., 1988, *The Passion of Andreas: Andreas 1398-1491*, «Studies in Philology», 85, pp. 413-427.
- Boenig Robert, 1991, *Saint and Hero: Andreas and Medieval Doctrine*, London - Toronto, Lewisburg Bucknell University Press.
- Bosworth, Joseph – Toller, T. Northcote, 1921, *An Anglo-Saxon Dictionary*, Oxford 1898, *Supplement* by T. N. Toller, Oxford 1921, with *Enlarged Addenda and Corrigenda* by A. Campbell, Oxford, Oxford University Press 1972.
- Bradley, Sidney Arthur James (ed. and trans.), 1995, *Anglo-Saxon Poetry*, London, Tuttle.
- Brie, Maria, 1910, *Über die ags. Bezeichnung des Wortes Zauberer*, «Englische Studien» 41 (1910), pp. 20-27.
- Bjork, Robert E. – Niles, John D. (ed.), 1997, *A Beowulf Handbook*, Lincoln - London, University of Nebraska Press.
- Byrhtferth, *Byrhtferth's Manual (A.D. 1011)*, Text, translation, sources and appendices ed. by Samuel J. Crawford, Oxford, Oxford University Press, 1929.
- Calder Daniel G., 1986, *Figurative language and its contexts in Andreas: a study in medieval expressionism*, in *Modes of Interpretation in Old English Literature: Essays in Honour of Stanley B. Greenfield*, ed. by Phyllis R. Brown – George R. Crampton – Fred C. Robinson, Toronto, University of Toronto Press, pp. 115-136.
- Carr, Charles T., 1939, *Nominal Compounds in Germanic*, London, Humphrey Milford.
- Cleabys Richard – Vigfusson Gudbrand, 1982, *An Icelandic-English Dictionary*, 2 ed. with a Supplement by William A. Craigie, Oxford, OUP (1 ed. 1957).
- Clemons, Peter, 1995, *Interactions of Thought and Language in Old English Poetry*, Cambridge, University Press, Cambridge.
- Crevatin, Franco, 2002, *L'etimologia come processo di indagine culturale*, Napoli, Istituto Universitario Orientale.
- De Vries, Jan, 1962, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden, Brill.
- Dendle, Peter J., 2001, *Satan Unbound. The Devil in Old English Narrative Literature*, Toronto, University of Toronto Press.
- DOE = *Dictionary of Old English, A to I online*, ed. by Angus Cameron, Amos Ashley Crandell, Antonette diPaolo Healey et al., 2019, Toronto, University of Toronto.
- Falk, Hjalmar – Torp, Alf, 1979⁵, *Wortschatz der Germanischen Spracheinheit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (1. Aufl. 1910-1911 Heidelberg).
- Earl, James W., 1980, *The typological structure of Andreas*, in *Old English Literature in Context*, ed. by John D. Niles, Cambridge, D. S. Brewer, pp. 66-89, 167-170.
- Feist, Sigmund, 1939, *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache*, Leiden, Brill.
- Gillam, Doreen M. E., 1961, *The Use of the Term 'aglæca' in Beowulf at Lines 813 and 2592*, «Studia Germanica Gandensia» 3, pp. 145-169.
- Godlove, Shannon N., 2009, *Bodies as Borders: Cannibalism and Conversion in the Old English Andreas*, «Studies in Philology» 106, pp. 137-160.
- Greenfield, Stanley B., 1976, *Three Beowulf Notes*, in *Medieval studies in honor of Lillian Herlands Hornstein*, ed. by Jess jr. Bessinger – Robert Raymo, New York, New York University Press, pp. 169-172.

- Griffith, M. S., 1995, *Some difficulties in Beowulf, lines 874-902: Sigemund reconsidered*, «Anglo-Saxon England» 24, pp. 11-41.
- Grimm, Jacob, 2007⁴, *Deutsche Mythologie*, neu gesetzte, korrig. und überarbeit. Ausgabe, Wiesbaden, Marixverlag (4. Ausgabe, Berlin 1875-1878).
- Karg-Gasterstädt, Elisabeth – Frings, Theodor, 1952-2020, *Althochdeutsches Wörterbuch*, auf Grund der von E. von Steinmeyer hinterlassenen Sammlungen im Auftrag der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig bearbeitet und herausgegeben, fortgesetzt von R. Grosse *et al.* Berlin, De Gruyter.
- Krapp, George Philip – Dobbie, Elliott Van Kirk, (eds), 1931-1953, *Anglo-Saxon Poetic Records*, I-VI, New York - London, Columbia University Press.
- Kroonen, Guus, 2013, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden, Brill.
- Kuhn, Sherman M., 1979, *Old English aglæca – Middle Irish oclach*, in *Linguistic Method: Essays In Honor of Herbert Penzl*, ed. by Irmengard Rauch – G.F. Carr, The Hague, Mouton, pp. 213-230.
- Hill, Joyce, 1975, *Figures of Evil in Old English Poetry*, «Leeds Studies in English» 8, pp. 5-19.
- Hill, Thomas Dana, 1969, *Figural narrative in Andreas: the conversion of the Mermedonians*, «Neuphilologische Mitteilungen» 70, pp. 261-273.
- Holthausen, Ferdinand, 1906, *Etymologien*, «Indogermanische Forschungen» 20, pp. 316-332.
- Holthausen, Ferdinand, 1921, *Wortdeutung*, «Indogermanische Forschungen» 39, pp. 62-74.
- Holthausen, Ferdinand, 1974³, *Altenglisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter (1. Ausgabe, Berlin 1933).
- Huffines, Marion Lois, 1974, *OE aglæca: Magic and Morale Decline of Monsters and Men*, «Semasia» 1, pp. 71-81.
- Jente, Richard, 1921, *Die Mythologischen Ausdrücke im Altenglischen Wortschatz, eine Kulturgeschichtlich-Etymologische Untersuchung*, Heidelberg, Universitätsbuchhandlung Winter.
- Lapidge, Michael, 1993, *Beowulf and the Psychology of Terror*, in *Heroic Poetry in the Anglo-Saxon Period: Studies in Honor of Jess B. Bessinger Jr.*, ed. by Helen Damico – John Leylerle, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, pp. 373-402.
- Lehmann, Winfred P., 1986, *A Gothic Etymological Dictionary*, Leiden, Brill.
- Lloyd, Albert L. – Springer, Otto – Lühr, Rosemarie, 1988-2017, *Worterverzeichnisse zu dem etymologischen Wörterbuch des Althochdeutschen*, Göttingen - Zurich, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Liuzza, Roy (ed. and trans.), 2014, *Old English Poetry: an Anthology*, with contribution by Stephen O. Glosecki, Peterborough - London, Broadview Press.
- Lotspeich, Claude M., 1941, *Old English Etymologies*, «Journal of English and Germanic Philology» 40, pp. 1-4.
- Mackie, William S. (ed.), 1934, *The Exeter Book*, Part 2, London, Early English text Society.
- Mezger, F., 1946, *Goth. aglaiti 'unchastity', OE aglæc 'distress'*, «Word» 2, pp. 66-71.
- Neidorf, Leonard, 2014, *The Dating of Beowulf*, Woodbridge, Boydell & Brewer Ltd.
- Nicholls, Alex, 1991, *Bede "Awe-Inspiring" not "Monstrous"*, «Notes and Queries» 38, pp. 147-148.
- Niles, John D., 2016, *Old English Literature: A Guide to Criticism with Selected Readings*, Oxford, Wiley-Blackwell.
- O'Brian O'Keefe, Katherine, 1981, *Beowulf, Lines 702b-836: Transformations and the Limits of the Human*, «Texas Studies in Literature and Language» 23, pp. 484-494.
- Orchard, Andy, 2003a, *Pride and Prodigies: Studies in the Monsters of the Beowulf-Manuscript*, Toronto, University of Toronto Press.
- Orchard, Andy, 2003b, *A Critical Companion to Beowulf*, Cambridge, D. S. Brewer.
- Orell, Vladimir, 2003, *A Handbook of Germanic Etymology*, Leiden – Boston, Brill.
- Paroli, Teresa, 1989, *Santi e demoni nelle letterature germaniche dell'alto Medioevo*, in *Santi e*

- demoni nell'alto medioevo occidentale (Secoli V-XI), XXXVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 411-489.*
- Philippson, Ernst Alfred, 1929, *Germanisches Heidentum bei den Angelsachsen*, Leipzig, Tauchnitz.
- Pokorny, Julius, 1959-1969, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, I-II, Bern, Francke.
- Roberts, Jane, 2003, *Hrothgar's 'admirable courage'*, in *Unlocking the Wordhord: Anglo-Saxon Studies in Memory of Edward B. Irving Jr.*, ed. by Mark C. Amodio – Katherine O'Brien O'Keeffe, Toronto, University of Toronto Press, pp. 240-251.
- Robinson, Fred C., 1974, *Element of the Marvelous in the Characterization of Beowulf: A Reconsideration of the Textual Evidence*, in *Old English Studien in Honour of John C. Pope*, ed. by Robert B. Burlin – Edward B. Irving Jr., Toronto, University of Toronto Press, pp. 119-137, rist. in *The Tomb of Beowulf and other essays*, ed. by Fred C. Robinson, Oxford - Cambridge, Blackwell, 1993, pp. 20-35.
- Stanley, Eric Gerald, 1979, *Two Old English Poetic Phrases Insufficiently Understood for Literary Criticism* þing gehegan and seonop gehegan, in *Old English Poetry. Essays on Style*, ed. by Daniel G. Calder, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, pp. 67-90.
- Starck, Taylor – Wells, John C. (zusammengetrag., bearb. und hrsg. von), 1971-1990, *Althochdeutsches Glossenwörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Storms, G., 1972, *Grendel the Terrible*, «Neuphilologische Mitteilungen», 73, pp. 427-436.
- Tiefenbach, Heinrich, 2010, *Altsächsisches Handwörterbuch / A Concise Old Saxon Dictionary*, Berlin – New York, De Gruyter.
- Tupper, Frederick, Jr. (ed.), 1910, *The Riddles of Exeter Book*, Boston, Ginn and Company, (repr. Darmstadt 1968).
- Williamson, Craig (ed.), 1977, *The Old English Riddles of the Exeter Book*, Chapel Hill, The University of North Carolina.
- Wood, Francis A., 1931, *Prothetic Vowels in Sanskrit, Greek, Latin and Germanic*, «American Journal of Philology» 52, pp. 105-144.
- Woolf, Rosemary, 1953, *The Devil in Old English Poetry*, «Review of English Studies» 4, pp. 1-12, rist. in *Art and doctrine : essays on Medieval literature. Rosemary Woolf*, ed. by Heather O'Donoghue, London, The Hambledon, pp. 1-14.
- Wyatt, Alfred John (ed.), 1912, *Old English Riddles*, Boston, D.C. Heath & Co.

www.medioevoeuropeo-unlupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE